

ZATTONI GUERRINO

Ravenna, 03/01/1986

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 106 al giro 001]

D: Cominciamo proprio a parlare della sua famiglia di origine, mi diceva dei problemi di suo padre...dove vivevate, che cosa facevate?

R: Mio padre faceva il birocciaio e allora successe che morì un vicino di casa e non avevano i soldi per poterlo seppellire. Eravamo in pieno fascismo, nel '27, allora assieme con altri amici perché non si trattava mica allora di politica, era analfabeta mio padre, andarono in cerca della famiglia per fare una sottoscrizione per seppellire questo disgraziato che aveva 3 o 4 bambini, la moglie, suo babbo a carico ancora e non avevano i soldi per poterlo seppellire...cosa succede, succede che questo, anzi il suo vestito, da morto, era di un fascista, un certo Baldrati che era fascista, ma anche lui questo lo fece in buona fede perché era vicino di casa di questo disgraziato, sennonché il comando fascista di Voltana tirò fuori la storia che questo era comunista e fecero la retata perché era vietato andare in cerca di soldi alle famiglie per fare questa sottoscrizione secondo loro, allora arrestarono quei 5-6 che erano andati in cerca di questa fra questi c'era anche mio padre.

D: suo padre come si chiamava?

R: Zattoni Battista. Anzi Domenico detto Battista.

D: E suo padre per questo fu...?

R: Per questo fu messo in carcere, lo mandarono a Roma a *Regina Coeli* e fece 8 mesi sotto istruttoria e uscì dal processo per intervento di un signore di Alfonsine che conosceva tutta la storia della famiglia Zatonni.

D: Perché la famiglia Zatonni aveva questo...questo ceppo ...aveva così idee antifasciste e basta o aveva una ideologia politica un po' più precisa?

R: In casa mia fascisti non ci sono mai stati...una volta era il partito socialista e dopo, nel '21, c'è stata la scissione del partito socialista alla formazione del partito comunista, ma mio padre non era iscritto a nessun partito, non era iscritto a nessun partito. Stava con i lavoratori perché era un lavoratore. Di conseguenza il partito fascista, la sua frase era quella che chi non era con loro era contro di loro. Noi siamo gente che abbiamo sempre lavorato, abbiamo vissuto sempre con il nostro lavoro, onestamente e della politica, di quella politica, noi ce ne fregavamo perché non ci interessava. Come ho detto prima fece questi 8 mesi poi venne fuori, ma siamo sempre stati nell'occhio del mirino.

D: Quando è successo questo episodio lei era giovane, se non sbaglio aveva 10 o 12 anni?

R: Avevo...avevo 11 anni nei 12.

D: E cosa...lei come ha vissuto il fatto che suo padre venisse portato via, processato anche?

R: Certamente che per me è stata, è stata la prima scintilla che mi ha fatto odiare il fascismo.

D: Già ad 11, 12 anni lei...?

R: Sì. Di conseguenza io dovevo andare dietro ai cavalli perché mio padre faceva il birocciaio assieme con mia madre, ero io e mia madre allora la colonna della famiglia.

D: A Voltana?

R: Sì, sì a Voltana.

D: Cioè la sua famiglia era originaria di Voltana?

R: Originaria di Voltana. Poi sono cresciuto, mi sono fatto grande, non sono mai stato né balilla né Piccolo Italiano, né giovane fascista, né niente, non mi interessava perché se io...io sono stato uno di quelli che la gente mi sono sempre andate bene com'erano, purché non mi pestassero i piedi, perché se i piedi me li pestavano mi facevano male anche se solo gli venivano vicino non solo se li pestavano sopra. Perché quando non da fastidio a nessuno, io credo che possa vivere la sua vita liberamente senza avere tanti rompiscatole come, come erano loro. Allora è successo che mi sono fatto grande e ho preso le redini in mano della famiglia perché mio padre del '34 cadde dal biroccio e si ruppe il braccio destro e glielo tagliarono qua...allora a 18 anni io divenni capo della famiglia...[breve pausa] facendo il birocciaio perché non c'era altra alternativa, allora i tempi erano così. Tutti gli operai guadagnavano ancora meno di noi coi cavalli e si tirava avanti, si lavorava un po' di terreno a mezzadria sotto ai padroni, allora la vita era quella, i trattori non c'erano, erano le braccia che facevano il lavoro...sicché venne...arriviamo alla questione del 1936.

D: Oppure possiamo parlare anche un po' di più proprio di quello che succedeva, ad esempio, lei si era sposato anche intanto?

R: No, mi sono sposato dopo.

D: Dopo?

R: Dopo il confino, sì, sì.

D: Allora veniamo pure avanti così.

R: Mi sono sposato dopo il confino. Mi sono sposato del '39. Venne questa discussione ridendo e scherzando, perché non ci pensavo neanche minimamente allora e poi uscì la frase contro questa questione della guerra in Africa, che secondo loro io alla mia età dovevo partire per andare in Africa alla conquista dell'Impero per l'Italia fascista, a me non andava allora manifestai la mia intenzione, ma non era un'intenzione politica, intenzione di non andare a morire, per chi?, a me allora non m'interessava.

D: Infatti lei venne registrato, se non sbaglio, come disfattista, non come appartenente ad un gruppo politico ben preciso?

R: Io non appartenevo, l'ho detto prima, non appartenevo a nessun gruppo politico.

D: Sì, sì, infatti non venne riconosciuta la sua appartenenza politica.

R: Venne riconosciuta dopo la mia appartenenza politica perché, secondo me, quando venni a casa con la questione dell'amnistia che diede il duce dopo la presa di Adis Abeba e avevano preso l'Africa, io dovetti fare il militare. Ero figlio unico, avevo 6 mesi da fare perché avevo fatto il corso premilitare prima e avevo 6 mesi da fare, erano 9, mi scontarono 3 mesi, e il dossier che arrivò al reggimento c'era scritto comunista pericoloso...io il partito comunista non sapevo neppure se esistesse a quei tempi. A 20 anni a me piaceva divertirmi, come tutta la gioventù.

D: E che cosa faceva lei a 20 anni per divertirsi?

R: Sì, sì, andavo a ballare a casa dei contadini la sera. Eravamo una squadretta lì perché abitavo in campagna, non abitavo in paese, io abitavo lì, nella campagna con dei contadini si suonava il mandolino, la chitarra, ci si dava il cambio e si andava a ballare così, la serenata fuori la sera, una sera in una casa un a sera in un'altra. Sì perché nei ritrovi dove c'erano loro, nei ritrovi dove c'erano loro non c'era maniera di andarci perché io ero schedato, secondo loro e quindi non c'era modo di divertirsi. Allora c'era, in qualche modo si andava a Filo di Argenta e a Filo di Argenta si poteva stare un po' meglio non c'era quell'attaccamento al partito fascista che era in altri paesi, venivo verso Taglio Corelli, verso Alfonsine, tra Alfonsine e Voltana, anche lì era una zona...insomma si facevano qualche puntata, ma erano ignorati e anche odiati quando arrivavano lì...[breve pausa] la gang dei giovani fascisti e allora non trovarono il terreno fertile e se ne andavano. Lì eravamo quasi tutti, tutta gente che lavorava la terra, anche se io facevo il birocciaio, i contadini tutta gente che di politica non si interessava e poi dopo è venuta la guerra.

D: E il servizio militare però ha detto...lei quei 6 mesi che ha fatto, dove li ha fatti?

R: Li ho fatti al XI...[breve pausa] a Mantova. ..un momento però, non vorrei...

D: Sì, sì ci pensi pure tranquillamente...

R:no, al 49° fanteria...sì nel Pasubio dov'è Mantova. Perché io quando andai alla visita militare mi misero nei bersaglieri e siccome i bersaglieri era il corpo del duce, quando mi hanno mandato sotto, il corpo era completo e io ho avuto la fortuna di andare in fanteria.

D: Del periodo militare, così, cosa ricorda di quei 6 mesi che ha dovuto fare?

R: Nei 6 mesi che ho dovuto fare sempre con il dossier dietro, gli spostamenti che facevo avevano sempre le carte da dove provenivo e sono stato lì assieme agli altri militari, un po' anche lì nell'occhio del ciclone perché il fascismo allora era radicato dappertutto anche nell'esercito. Mi ricordo la questione che ebbi con un Sergente Maggiore che adesso non mi ricordo più il nome, perché a distanza di 50 anni...si rimane qualche sprazzo di memoria così, ma...mi mise dentro la sera perché era una carogna e quando entrava a fare ispezione alla sera in camerata ce ne faceva di tutti i colori, io per disgrazia quella sera invece di essere addormentato ero sveglio e mi prese me perché voleva sapere chi era stato che gli aveva fatto le pernacchie, era un cretino, era un cretino nato, era Sergente Maggiore di carriera, lui al massimo sarà arrivato a Maresciallo se è campato. Quelle storie lì...

D: E durante il premilitare lei non ha avuto la possibilità di imparare un altro mestiere oppure di leggere dei libri, di farsi una cultura?

R: Dei libri ne ho letti, ma lei deve pensare che allora con 5 persone a carico il lavoro era quello che era, oggi i soldi ci sono, ma allora non c'erano mica.

D: Le condizioni erano quelle che erano!

R: Ragazzi se ritornaste indietro di 50 anni, quando sono venuto io, non c'era tutto quello che c'è oggi, oggi ce n'è troppa, oggi c'è da buttare via...allora invece, c'era da raccogliere quel poco che c'era e allora si passavano anche tante sere dalla fame andando a letto, adesso invece si va a letto tante sere senza mangiare perché a mezzogiorno si è mangiato troppo.

D: lei ha detto che c'erano 5 persone a carico in famiglia, chi eravate in famiglia oltre a lei?

R: Ah! Avevo mio nonno – il babbo di mio babbo -, mio babbo, mia mamma, una sorella e io, eravamo in 5. Ritorniamo al fatto della vita militare permanente, ci fu un episodio quando mi mandarono al campo a Valle di Cadore. A Valle di Cadore ci avevano mandato un tenente che veniva dall'isola di Rodi, allora l'isola di Rodi era italiana, il comandante della compagnia disciplina di Rodi, era cattivo come...come una [non chiaro al giro 146] e mi aveva messo nella IV Mitraglieri e mi avevano dato il mortaio, non so se voi avete fatto il militare a tiro curvo e su queste montagne delle Alpi il mulo doveva andare su a vuoto e là in cima dovevamo portarlo noi sulla schiena, io non lo volevo neanche più [non chiaro al giro 150], ero un ribelle alle ingiustizie perché se il mulo doveva essere di aiuto al militare, non era il mulo che era di aiuto al militare, era il militare ...era il militare che aiutava il mulo e allora io mi misi in un cantuccio, mi presi giù il mortaio dalla schiena che prendendolo più un po' arrabbiato gli ruppi la bocca del fuoco a sbatterlo nella roccia e questo tenente che si chiamava il tenente La Barbera quando vide il gesto si infuriò un po' poi si fermò perché quando mi venne contro io ero già in piedi pronto per aspettarlo e allora si fermò e mi disse da lontano:«Cosa hai fatto?» «Ho fatto che il garzone non lo voglio fare a nessuno, se lo caricate sul mulo il mortaio lassù ci va, ma se glielo devo portare io il mortaio rimane lì» E allora non disse più niente, la sera quando si ritornò all'appuntamento mi portò dal medico e poi gli disse:«A questo qui gli fai la bolla di tornare immediatamente al distretto a Mantova». Partii la sera stessa per Mantova...[breve pausa] e lì finì tutto l'episodio. Dopo il richiamo, nel '39, nel '39 sono stato l'unico da Voltana che mi hanno fatto richiamare loro sotto le armi alla requisizione cavalli perché allora, nel '39, la guerra in Italia non era ancora scoppiata, la requisizione cavalli...la requisizione cavalli [non chiaro al giro 170]. Stetti sotto tre mesi alla Commissione Militare c'era un capitano, tenente, tenente colonnello...io ero il militare che doveva guardare a questi cavalli che venivano perché loro erano dei veterinari, ma capivano meno di me che facevo il birocciaio e poi mi congedarono, mi congedarono e mi richiamarono ancora sei mesi dopo, del '40. La prima volta sono stato richiamato un mesetto, nel '39, il 3 settembre quella lì è una data che me la ricordo bene, ma la seconda, il secondo richiamo non me lo ricordo...comunque fu del '40, sei mesi dopo. E sono quasi sempre stato in Italia perché mi hanno fatto girare da una parte e l'altra, dopo mi venne un po' di sfregamento pleurico per conseguenze di servizio e poi venne l'8 settembre che stare lì a raccontare tutti i passi...venne l'8 settembre e l'8 settembre io venni a casa.

D: Dov'era lei, l'8 settembre?

R: Ero a Savignano sul Rubicone.

D: Ah beh, sempre!

R: Perché c'è stato un episodio prima, perché dopo il fatto dello sfregamento pleurico io continuai a marcare visita e il tre...il 29 febbraio del '42, adesso qui si fa un po' di confusione, lo registrerete dopo meglio voi altri.

D: Va bene.

R: Ebbi servizio sedentario qui a Ravenna dal colonnello medico Auteri ebbi servizio sedentario e mi congedarono, ma dopo 6 mesi mi chiamarono ancora un'altra volta in servizio sedentario, eravamo di distacco e mi richiamarono qui all' XI di Forlì e al distacco ci mandarono a Savignano sul Rubicone, l'8 settembre ero a Savignano Sul Rubicone quando venne la questione della dichiarazione di Badoglio e allora venni a casa.

D: lei dopo tornò a casa e ricomincio...

R: Venni a casa e dopo l'8 settembre successe che ci fu la caduta del fascismo, ci stette poco il fascismo da noi, dopo si formarono le brigate nere e si aprì la caccia all'uomo. Nella caccia all'uomo ci entrarono tutti gli antifascisti secondo loro e allora incominciarono a darci la caccia e noi ci siamo buttati come abbiamo potuto i primi tempi a casa di chi ci dava l'alloggio perché a casa nostra non potevi più dormire.

D: Non si poteva?

R: No, perché ti venivano a prendere poi ti mandavano o in Germania o che ti ammazzavano qui.

D: E lei da chi si fece aiutare e chi aiutò a sua volta in quel periodo lì?

R: Mah, ormai la cosa era fatta! Non ero iscritto al partito comunista però la prima relazione contro il fascismo, la prima organizzazione che era uscita fuori verso il fascismo nei nostri paesi era il partito comunista clandestino e io sono stato aiutato da loro.

D: E in che maniera veniva aiutato, veniva nascosto nei cascinali?

R: Venivo nascosto nei cascinali, venivo nascosto nei cascinali, nei buchi sotto terra dove si erano fatti dei rifugi sotto tra che si stava dentro giorno e notte quando c'era pericolo fuori...poi fu costruita la Brigata Garibaldi.

D: Anche lei entrò nella Brigata Garibaldi?

R: Io incomincio a fare parte della Brigata Garibaldi sarebbe delle squadre di G.A.P. il nostro compito era quello di disturbare le linee telefoniche e altre azioni di disturbo contro, si formò la guerriglia c'è poco da dire, c'è stata la guerra partigiana, si formò la guerra partigiana.

D: lei entrò appena formata...?

R: Appena formati entrai nelle formazioni partigiane perché...

D: Si ricorda che periodo era?

R: Il sistema della salvezza era solo quello, ma il periodo preciso non mi ricordo, so che siamo stati in ballo 18 mesi, Le posso dire dal primo giorno fino all'ultimo, fino del '45.

D, E intanto che lei faceva questa vita, scappava in questa maniera, a casa sua c'era rimasta sua moglie?

R: Intanto che facevo questa vita, ritorno un passo indietro...a casa mia c'era rimasta mia moglie, nel '42 mi nacque un figlio, il figlio più grande che è del '42, poi c'era mio padre e mia madre, erano 4 a casa.

D: Ecco e loro a casa come facevano senza di lei visto che era lei che...?

R: A casa senza di me facevano come potevano perché ormai i cavalli erano stati eliminati, perché furono portati via dai tedeschi, i cavalli, il rimorchio e allora furono costretti a sfollare anche loro, ma facendo un passo indietro, mi hanno incendiato, questo è stato del '43...del '43, in maggio, allora avevo ancora i cavalli e mi ricordo che la notte prima, il 30 aprile, io ero andato a Imola a caricare dei tavelloni perché a Voltana stavano facendo un frigo e arrivai a casa alle due di notte, ma io alle due di notte quando sono arrivato a casa non ho visto nessuno in giro per il paese di Voltana e allora dove stavano facendo il frigo, che era di un fascista quel frigo lì, ho staccato il mio rimorchio dentro il suo cortile e poi da Voltana ad andare dove abitavo io c'erano due chilometri sono andato a casa con i miei cavalli così a mano e poi mi sono andato a letto alle due di notte. Quando mi sono alzato la mattina sulle 7 per andare a Voltana, ho messo la bardatura addosso ai cavalli e vennero i carabinieri ad arrestarmi...non sapevo di cosa si trattasse, mi portarono in caserma, in caserma ci...ci portarono in caserma, trovo anche gli altri lì, c'era un altro birocciaio, erano dentro, portarono il cellulare da Ravenna e ci portarono in carcere a Ravenna. In carcere a Ravenna imparo che alla notte a Voltana hanno ucciso uno che dava dietro a due che scrivevano "Abbasso il fascismo" sui muri. Cosa sia successo non lo so, lo devo ancora sapere e allora sono stato a Ravenna 8 o 10 giorni, mi interrogarono e poi mi mandarono a casa, arrivo a casa e mi avevano incendiato la notte del 1 maggio un capanno che allora si facevano i capanni di erba palustre, c'era il mio biroccio dentro, c'era il vino e tante altre cose che avevamo e avevano bruciato tutto. Dopo andando avanti così arriviamo all'8 settembre del '43 e sempre nello stesso anno, adesso qui ripeto il fatto del partigianato, si formarono le brigate partigiane io andai con i partigiani perché mi vennero a cercare a casa.

D: E in casa sua, suo padre, sua madre, che cosa pensavano che lei venisse in qualche maniera sempre a mancare da casa?

R: Cosa pensavano...cosa vuole che pensassero?

D: Politicamente erano contrari a questa sua...?

R: Contrari! Noi non eravamo né contrari né favorevoli perché di politica non se ne faceva come ho già detto prima.

D: Sì, sì, ma neanche suo padre aveva...non è mai stato coinvolto?

R: Stia a sentire: se uno avesse un figlio ladro, delinquente, se ha commesso dei reati può anche odiare il figlio, può anche odiare il figlio...benché noi conosciamo tanta gente che fanno quel lavoro lì e non ci credono che i loro figli facciano quel lavoro lì, ma io penso che mio padre se l'avessi fatto, lui non credeva che l'avessi fatto, siccome io lavoravo solo per la mia famiglia e allora cosa poteva pensare, io del male non ne avevo fatto a nessuno, perciò era solo una questione che il fascismo l'aveva presa con noi, l'aveva presa.

D: E nel vicinato, proprio le altre persone che abitavano vicino?

R: Mah, il vicinato, il popolo italiano è sempre stato così perché per essere esplicito e sincero c'è un branco di ruffiani per farsi più bello, per farsi più bello può anche dire sì, quello lì è così, noi non siamo così, quello è successo, quello è successo, perché quella notte quando diedero fuoco al capanno andarono a casa di una famiglia che si chiamava, che si chiamavano Pagani, lì vicino che confinavamo a mangiare dei salami così è stato detto, ma dunque dopo uno spettacolo così ardente, con delle fiamme alte 100 mt, loro erano là che mangiavano dei salami in casa di questa famiglia, non so se questa famiglia la pensava come loro o facevano i ruffiani perché a loro non successe niente quando io lo devo ancora sapere, comunque a casa di questa famiglia c'erano i carabinieri e la polizia fascista c'erano sempre a casa mia non venivano invece a mangiare i salami.

D: Qualche cosa...

R: Qualche cosa lì bisognerà che ci fosse, quella secondo me era un a famiglia di informatori, ma se l'informatore dicesse la verità forse tante volte c'è tanta gente che non andrebbe a soffrire, perché c'è anche l'invidia c'è...perché io sono uno di quelli che a me sta bene il mondo come è stato e come è, reclamo le ingiustizie, queste sì, ma non vado a dire quello e questo, questo e quello, perché prima di tutto bisogna esserne sicuri e poi io non invidio nessuno, non ho mai invidiato le posizioni di un altro, io ho sempre tentato di cercare la vita secondo il mio modo di pensare e di cavarmela nel miglior nodo che posso sia economicamente che così, certe volte non ci si riesce perché ci sono anche dei momenti in cui uno non riesce comunque uno si arrangi per conto suo non va a rompere le scatole agli altri.

D: Il vicinato Le ha dato più problemi che aiuto, insomma, per nascondersi, così?

R: Dopo certamente che anche tante di quelle famiglie lì, quando è venuto il partigianato hanno visto la piega che la guerra prendeva, che il fascismo la perdeva, hanno preso in casa i partigiani anche loro e per me ha sbagliato chi c'è andato in casa di quella gente lì, perché io in casa di Pagani non ci sono mai andato, sono andato in casa di gente che avevo fiducia, quella gente lì sapevo un po' che erano perciò io non ci sono andato.

D: Altre persone del tipo...non so...da parte di sua moglie, così, che avevano problemi con i fascisti, non so, cognati o altri parenti del genere di questo grado?

R: Adesso lo mettiamo dopo quello. Il fatto è che del '44 ci fu un rastrellamento.

D: Nella zona...dove?

R: Nella zona di Alfonsine, Voltana, Fusignano, Palazzone, in quella notte lì mi diedero fuoco alla casa con tutta la mobilia, perché la mia famiglia aveva dovuto sparire, era in giro per il mondo anche loro, un po' qua, un po' là, mia moglie era a casa di un suo

parente col bambino, mio padre e mia madre erano in un altro posto che dormivano sul rimorchio e mi incendiarono anche la casa...[breve pausa] mi incendiarono. I parenti di mia moglie lo ho conosciuti...era gente che di fascismo non si interessava neanche loro, suo fratello era militare, era tenente di fanteria fu preso con la guerra, fu preso prigioniero a Tobruc, ha fatto 7 anni a Bombay prigioniero sotto gli inglesi...sono gente che con il fascismo hanno subito la guerra come hanno fatto tutti gli altri, comunque non erano fascisti, non sono mai stati fascisti, erano tre famiglie che dei fascisti non ce n'erano in nessuna delle tre famiglie, erano tre fratelli i vecchi. Poi ragazzi vi dico una cosa, io ho quasi 71 anni e a distanza di 50 anni non si può più fare la storia del fascismo, la storia del fascismo bisognava farla subito a botta, a colpo caldo...[breve pausa] bisognava farla, io non lo so di che aspirazioni politiche siete voi altri, ma ci sono tanti partiti, adesso ve lo dico perché io li conosco che erano entrati in massa nel partito fascista, oggi fanno i socialdemocratici, fanno i repubblicani, fanno un po' di tutto....all'infuori di essere contro a quella schiera fascista che c'è ancora...[breve pausa] il guaio è che non l'abbiamo finita perché non è Almirante con il movimento sociale il fascista...lui è quello che tiene l'emblema, ma nel partito fascista ci sono i signori, ci sono le banche che non sono tutti nel movimento sociale, sono dove comandano.

D: Ritorniamo a parlare un attimo della sua famiglia di origine. Tradizioni religiose...i suoi si erano sposati in chiesa?

R: No.

D: E lei è stato battezzato?

R: Battezzato, cresimato, comunicato.

D: Beh allora ha frequentato per un certo periodo la parrocchia da bambino?

R: Ma da bambino mi vollero mandare alla dottrina perché allora si usava andare alla dottrina.

D: Si usa ancora.

R: Ma ebbi una questione con il fratello del parroco, io come ho detto prima ero piuttosto ribelle perché un giorno interrogandomi mi chiese dove tenevo le mani alla notte, ma dico: «Cosa Le interessa a lei dove tengo le mani!» Mi diede fastidio questa frase e allora io smisi di andare alla dottrina. Mio padre mi mandava alla dottrina e io stavo fuori dalla dottrina e poi andavo a casa assieme con gli altri e poi quando fu ora di fare la Comunione mi fecero passare lo stesso, sì perché sono di quelle cose...poi mi sono fatto grande e in chiesa non ci sono più andato.

D: lei si è sposato in chiesa?

R: Sì, mi sono sposato in chiesa perché venivo da Alfonsine e allora dato che avevamo avuto tutto questo travagliamento i suoi di lei avevano paura, i miei avevano paura doppia e allora fece tutto il povero suo padre preparò tutte le carte lui perché io...

D: Per evitare dei problemi?

R: Sì, per evitare problemi, fu solo per quello perché non perché io ci tenga ad andare in chiesa, in chiesa io non ci vado.

D: Non si ritiene insomma...?

R: No, io non ci vado, a me non dà fastidio chi ci va, ma io in chiesa non ci vado.

D: E i figlio, i suoi figli lei poi li ha battezzati?

R: I miei figli no, i miei figli vanno a battesimo quando sono grandi, sono liberi di fare quello che vogliono.

D: Li ha lasciati liberi. E neanche nella sua...suo padre e sua madre, neanche loro avevano, così...?

R: Mio padre e mia madre non erano sposati in chiesa.

D: Quindi neanche loro avevano idee religiose, insomma di un certo tipo?

R: No, no...forse credo più io di loro. Io credo a casa mia, se Cristo c'è è dentro di me, io non lo so perché non l'ho mai incontrato.

D: Rimanendo a questo periodo della sua vita, cioè ancora all'infanzia, così, lei era già costretto fin da piccolo a seguire magari il padre, aiutare il padre nel lavoro oppure aveva la maniera di giocare con qualche amico, cosa faceva?

R: Certamente! Il tempo di giocare non c'era a casa mia, mica solo a casa mia, ma anche a casa di tanti altri, allora dei giochi...Il gioco che ho avuto da piccolo è stato un carrettino su una cassetta da pomodoro che le ruote le aveva tagliate mio padre da un pezzo di palo che aveva tagliato su una betulla, non erano neanche tonde perché allora non c'era il falegname con il tornio per poterle fare tonde.

D: lei andava a scuola?

R: Sì, ho fatto la quinta elementare.

D: Fino a solo quel periodo lì, riusciva ad andare a scuola e poi doveva lavorare con suo padre al pomeriggio?

R: Si capisce, si capisce. Andavo a scuola e quando tornavo a casa dovevo accudire ai cavalli e tante volte anche andare via con lui perché lui non sapeva né leggere né scrivere.

D: E quindi in casa lei aveva un rapporto sia con il padre sia con la madre abbastanza...

R: Le dico una cosa che di politica con i miei non se n'è mai parlato.

D: No, no, mica per...

R: I rapporti politici...di politica in casa mia non se n'era mai parlato, nonostante che mio padre non fosse...non fosse fascista non aveva mai parlato né di fascismo né di socialismo né di comunismo.

D: Era proprio per sapere all'interno della famiglia come si viveva, cosa si faceva, tipo leggere i giornali o cose così?

R: L'ho detto prima, il giornale quella volta che c'era il Resto del Carlino che era fascista anche quello, lo leggevo io perché loro non sapevano leggere. Mio padre quando doveva fare quattro...i conti a quattro soldi stava sveglio tutta la notte e li faceva a memoria e contava sulle dita, questo è quello che ho saputo io da lui.

D: Anche sua madre lavorava oppure stava in casa?

R: Mia madre faceva la casalinga e andava dietro ai cavalli assieme con me, quando c'era bisogno.

D: lei per lavorare dopo...crescendo, così, ad un certo punto è diventato capo famiglia, ha dovuto prendere la tessera del partito fascista o del sindacato fascista?

R: No, no, io la tessera del partito fascista non l'ho mai presa.

D: Neanche quella del sindacato fascista, perché per lavorare a volte era quasi indispensabile.

R: Io ero nel gruppo, perché a Voltana c'era il gruppo dei birocciai, ero nel gruppo assieme con gli altri, chi dirigeva era un fascista perché lo avevano messo loro, lì si lavorava a turno e si andava via quando c'era il lavoro da fare, eravamo 13 o 14 birocciai e a me mi mandavano a lavorare quando mi toccava, però ho avuto anche dei periodi che mi hanno sospeso dal lavoro per 8, 10 o 15 giorni.

D: Per questi motivi, insomma la ritenevano?

R: Sì, sì certo!

D: Io dopo che sono venuto a casa dal confino un giorno lavorando si portava della terra e si prendeva della terra in un argine del fiume che era fuori dal fiume, al fiume gli avevano dato un altro corso, verso una località che è detta Barbabia e si portava qua verso la valle e c'era uno strato di campagna che era basso e gli moriva l'acqua, allora il proprietario aveva comprato questa terra e noi la portavamo lì nella bassa e c'erano gli operai a caricare, negli operai sa, c'è chi lavora, chi slavoracchia e chi non ha voglia di fare niente. A me a caricarmi il biroccio di terra ho avuto la disgrazia di prendere l'unico che di voglia di lavorare non ne aveva, allora lì eravamo a viaggio, ci pagavano a viaggio, perciò io con il lavoro che faceva lui stavo perdendo dei viaggi, dei viaggi degli altri miei colleghi e allora gli dissi: «Dimmi un po', a te quando sei a sera ti pagano come gli altri o non ti pagano?» «Perché?» «Perché tu non lavori come gli altri!» Perché anch'io lo aiutavo con il badile a caricare questa terra, perché lui non aveva voglia di fare niente. I solitiparaculi, le solite spie che ci sono in giro anche oggi in certe frazioni ci sono, allora lui se ne risentì un po' e mi disse:«Io sono una persona fatta meglio di te perché tu sei macchiato». Perché io ero già stato al confino e allora io macchiai anche lui perché gli diedi una botta con il badile perché allora avevo vent'anni, non avevo tanto, avevo venti, ventuno anni, e con quell'episodio lì mi lasciarono a casa 15 giorni da lavorare.

D: E con le altre persone che erano in questo gruppo di birocciai di Voltana i rapporti così...com'erano?

R: I rapporti erano abbastanza buoni perché io sono sempre stato uno di quelli che quando c'era da dare una mano a un mio collega di lavoro non avevano bisogno di chiamarmi o c'era da staccare un cavallo per poterlo tirare fuori, perché c'erano ...sì 2 o 3

un po' schifosi, quelli erano nel partito ed erano...prima erano nel partito Repubblicano e poi dopo sono diventati fascisti, va bene...affari suoi. Ma degli screzi proprio per arrivare a delle questioni con questi...perché un po' mi avevano conosciuto com'ero perché io mi prestavo volentieri anima e corpo e cercavo di avere meno bisogno possibile di loro, è quella la questione, perché io il mio mestiere lo sapevo fare, ero capace di guidare i cavalli, perché oggi le macchine le guidano tutti, ma guidare un animale ci vuole anche un po' di psicologia, bisogna conoscerlo, io non ho mai avuto degli animali che mi abbiano dato da fare, loro avevano dei cavalli più alti dei miei, più grossi dei miei, ma dove scappavo io, loro non erano capaci di venirmi dietro, lì è anche questione di intelligenza un po', scusatemi se mi carico di questo...di questo onore. Bisogna vedere il tempo, allora ci andavano nei campi a bietole con il biroccio, d'estate si facevano i crepacci perché delle volte non pioveva, loro non guardavano dove dovevano fermare i cavalli perché il biroccio se lo fermi in una crepa va giù e quando è il momento di tirarlo su ci vuole una forza superiore, io cercavo di fermarli in quel pezzo di terra dove non c'era il buco, dove non c'era il crepaccio, perché nel crepaccio se ci vai nell'andata salti fuori, ma se ci cadi dentro e rimani lì, a tirarlo fuori ci vuole quello che ci vuole. C'è della gente che hanno dei complessi di inferiorità...e lo fanno capire, odiano chi è meglio di loro, io non sono mai stati così, io ho cercato di imparare il mio mestiere che facevo...e aiutavo gli altri, come ho detto prima, spesso e volentieri, perché queste lodi qui le dico perché le ho avute anche da certi fascisti che erano in stazione che facevano i facchini e loro lo sapevano e ci fu una volta che mi disse:«Sai cosa devi fare, li lasci lì quando sono impiantati, non andarli a tirare fuori che imparino a fare il loro mestiere». Io non ero così ecco...solo che di solito quando viaggiavo, viaggiavo assieme ad un amico che ho viaggiato 7 o 8 anni sempre con lui, viaggiavo...quello era un amico, non era nel fascio nemmeno lui, comunque ci capivamo noi due, non per fare della politica solo perché così, noi ci intendevamo, ci capivamo e stiamo...stavamo volentieri assieme a lavorare.

D: lei dopo la guerra ha continuato a fare questo mestiere?

R: Dopo la guerra...dopo la guerra quando sono venuta a casa sono stato 3 anni dirigente del gruppo dei birocciaia perché avevo perso tutto e allora avevo i miei colleghi, quelli che erano stati fascisti non erano d'accordo, ma siccome la maggioranza era di quelli che non erano stati fascisti allora sono stato con loro per 3 anni come dirigente e poi dopo mi sono messo per conto proprio, ho preso il camion per conto mio.

D: Del '58-'59?

R: Del '59.

D: Che lei si spostò anche a Ravenna, mi sembra?

R: No, del '59, mi sono spostato del '57. Questo è stato nel '45...dal '45 al '48-'49 sono stato e poi del '48-'49 presi il camion per conto mio.

D: E ha incominciato a fare?

R: Il camionista.

D: Sempre, fino a quando più o meno?

R: Il camionista l'ho fatto fino al '77 e poi sono andato in pensione perché io 60 anni li compivo nel '75 e allora sono andato avanti ancora due anni fino a quando mi

hanno dato la pensione, perché io di pensioni ne ho due, ho quella di vecchiaia e ho la pensione [breve pausa] adesso glielo dico, di benemerenzza della Repubblica Italiana.

D: Per l'attività partigiana che ha fatto questa?

R: Per le conseguenze del fascismo, insomma.

D: Parliamo un attimo proprio di quello che lei ha fatto durante il periodo della lotta partigiana proprio...più o meno approfondire un attimo i compiti che aveva lei all'interno proprio dell'organizzazione, le cose?

R: Io dei compiti all'interno di organizzazioni non ne ho mai avuti, sono sempre stato un soldato semplice.

D: Un soldato semplice che veniva mandato a tagliare i fili?

R: Non ho mai...non ho mai avuto la minima idea di superare...di superare...di diventare quello che sapevo fare e che il mio coraggio mi portava a fare, che senza averne i nomi che gonfiano troppo la bocca, troppo guastano.

D: lei ha partecipato anche a qualche azione grossa oppure sempre e solo...?

R: Colpi di mano, così. A certe azioni di G.A.P. allora ultimamente si facevano perché quando siamo stati in brigata, abbiamo attaccato i tedeschi, eravamo qui in brigata, il comandante era Boldrini, abbiamo attaccato i tedeschi che erano qui all'imbocco della Baiona lì dove è il deposito dell' Agip adesso, insomma era in quella zona lì, adesso hanno trasformato tutto, allora era tutto diverso, noi eravamo di là in quella valle lì, eravamo lì, avevamo le trincee lì in mezzo a questa valle.

D: Lì in quella valle c'era un isolotto?

R: Sì, c'era un isolotto ed eravamo dentro a questo isolotto lì, siamo stati fino alla liberazione di Ravenna.

D: Quanti eravate più o meno?

R: Non ricordo, ma eravamo parecchi.

D: Sempre uomini di Boldrini, vero?

R: Allora lì avevamo anche un colonnello, mi pare, o un maggiore inglese che teneva i contatti con gli alleati, era lì nella base con noi. Abbiamoc'ero io, c'era....

[Fine del lato A della cassetta n° 106 al giro 672]

[Inizio del lato B della cassetta n° 106 al giro 001]

R:poi prendemmo 3 o 4 pattuglie tedesche che li facemmo prigionieri e li abbiamo consegnati e li abbiamo portati attraverso i canali d'acqua e poi attraverso la pineta li abbiamo portati qui a Ponte Nuovo che c'erano i canadesi e li abbiamo

consegnati ai canadesi. Allora il comandante del drappello che consegnava questi, c'ero io, c'era un certo Bacchini che è morto, c'era Zalet che era lui il caposquadra allora.

D: Quando è finita la guerra, proprio così, lei non ha continuato, non è rimasto dentro un'organizzazione politica in qualche modo, perché in genere quelli che hanno preso parte...

R: Ma io allora, io come tutti gli altri della Bassa Romagna qui al di fuori delle compagnie, che c'erano le compagnie, avevano formato una compagnia i Repubblicani, per il resto tutti qui intorno nei paesi limitrofi fu un'ondata ...fu un'ondata generale e ci iscrivemmo al Partito Comunista, tutti...

D: Sì, sì, lo so questo, ma dicevo se lei dopo all'interno del partito ha avuto qualche ruolo, qualche carica oppure invece non ha preso parte?

R: Io sono stato due o tre anni capocellula lì a Voltana e poi dopo sono venuto via e non ho più avuto [breve pausa] avevo i camion io, per questioni di lavoro io non ho più avuto incarichi politici. Sono iscritto al partito comunista, tuttora non è che mi vergogni di dirlo, con tutte le sue lacune cheavrà ... residui da cambiare ce ne saranno, gente da cambiare ce ne saranno perché i partiti si sono formati dalla schiera fascista, perché erano...c'era il 70% che era fascista perciò, dopo il fascismo ognuno ha scelto un po' dappertutto, dove hanno potuto "croccarsi" ecco. Io non avevo mai avuto partiti e l'unico partito mi sono iscritto al partito comunista e sono ancora tuttora al partito comunista. Adesso sono in pensione e faccio il pensionato.

D: sua moglie visto che è qui ne approfittiamo.

R: Mia moglie fa la casalinga.

D: Abitava all'epoca prima del matrimonio, abitava nella stessa zona dove abita lei?

R: A 3 o 4 chilometri di distanza, lei abitava a Taglio Corelli e io abitavo giù nella zona di Chiesa Nuova fra Voltana e Taglio Corelli, in quella zona lì.

D: Anche dopo avete continuato ad abitare in quella zona, sempre perché...?

R: Fino al '57. Fino al '57 e poi dopo sono venuto a Ravenna....nella lotta partigiana sono stato anche nel "convalescenziario" che si era formato su a Bertinoro. C'era il convalescenziario ed io in quel momento lì oltre che curarmi lo sfregamento pleurico, facevo da infermiere e il dottore era un certo Pasquali di Lavezzola che è diventato dottore, è diventato dopo poi, comunque era uno studente in medicina abbastanza intelligente anche, perché è diventato anche un bravo dottore dopo, io ero su come infermiere, mia moglie era su, c'era anche lei e il bambino e lei faceva la cuoca lassù in quel convalescenziario che si era formato a Bertinoro, il convalescenziario della Brigata...della Brigata partigiana.

D: Anche su in montagna lei ha partecipato a delle azioni anche su o lì era semplicemente come infermiere?

R: No, no io lassù ero semplicemente infermiere perché ormai allora a Bertinoro era libera, era la zona...era zona libera.

D: lei quanti figli ha avuto?

R: Due.

D: Il primo è quello nato nel '42.

R: Nel '42 il maschio...e la femmina è nata nel '46.

D: Il matrimonio se non sbaglio invece è del '39.

R: Il matrimonio è stato fatto in aprile del '39, mi sono sposato in aprile del '39, ma siete documentati bene.

D: [ridono] L'Istituto Storico della Resistenza ha bisogno della sua autorizzazione per archiviare il nastro ed eventualmente usarlo per delle pubblicazioni o semplicemente per ricerche, così...

R: Io sono anche in una pellicola ha hanno fatto a Ravenna, in piazza, proprio il giorno che abbiamo consegnato questi, questi, questi prigionieri tedeschi. Ci hanno filmato, c'è il documentario, non so se sia lì che non ci ho guardato...

D: Queste sono alcune immagini di quel giorno, magari forse non è quella precisa dove c'è lei, comunque...

R: Può anche darsi che sia quella perché appunto volevo dire io sono. Di solito i miei colleghi mi chiamavano sempre con il mio nome, il mio nome di battaglia era Pippo, ma non è mai stato usato perché sono stato sempre fra i miei paesani o gente limitrofa, no perché più di tutti i nomi di battaglia erano per i comandanti.

D: Ah sì, cioè quelli che sono rimasti erano per i comandanti?

R: Sì, sì, sono rimasti. La solita truppa marciava quasi tutta con il suo nome.

D: lei pur rimanendo nella zona di Voltana durante tutto il periodo ha cambiato residenza oppure era sempre...com'era, se lo ricorda lei, l'indirizzo un po' più preciso almeno per localizzare la zona dove proprio risiedeva?

R: Ah, era in via Pastorella Bassa

D: Ah beh! Si ricorda benissimo!

R: Sì, sì, sono nato lì, via Pastorella Bassa , il numero...numero 7 mi sembra.

[Interviene la moglie]: Dove?

R: A Voltana.

[Interviene la moglie]: Il numero della casa?

R: Sì, non era il numero 7?

[Interviene la moglie]: No.

D: Ma adesso non è un problema, va bene così, cioè la zona è già molto bene localizzata.

[Interviene la moglie]: Mi sembra il 32 o 36.

D: In casa sua insomma quello che un po' dirigeva e decideva era il padre?

R: Era mio padre prima di tutto, allora il sistema patriarcale era quello.

D: Era quello, era una classica famiglia quella?

R: Sì, sì.

D: E magari anche in casa, così...i conti li faceva la madre oppure era il padre che veniva a decidere?

R: I conti...i conti con quello che c'era da contare avevamo poco bisogno di tante amministrazioni. I conti li facevo io perché ero io che sapevo fare a leggere e scrivere, ma le indicazioni generali ...[breve pausa] era la vecchia tradizione perché io ho conosciuto tante famiglie che *l'azdor* lo faceva il figlio più grande, era il più cretino del branco per esempio, ma solo per essere nato prima gli facevano fare *d'azdor*.

D: lei aveva degli altri fratelli o sorelle?

R: Una sorella.

D: Una sorella più grande o più piccola?

R: Più grande, abita ancora a Voltana, era sposata lì e adesso è rimasta vedova da 2 anni e abita ancora lì...

Mi sono trasferito un po' per questioni di lavoro, perché il camion si lavorava quasi sempre sulla piazza di Ravenna e poi i figli erano da mandare a scuola e a Voltana le medie non c'erano...non c'erano ancora del '57, e allora mi trasferii a Ravenna. Tanto non sono di quelli che ci tengono a morire dove sono nato, io tengo a vivere dove vivo meglio, secondo la mia aspirazione. Dopo si è trasformato anche con l'andar del tempo, si sono trasformati anche tutti i paesi della provincia, ma nel '57 non erano...erano di quei paesi che non era ancora successo niente, industrie non ce n'erano, paesi strettamente agricoli ancora, il lavoro era quello che era, per lavorare come lavoravo io con il camion a rimorchio bisognava spostarsi nei punti nevralgici dove ci sono i porti, dove ci sono certe industrie.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 106 al giro 106]